LES PETITES CHOSES
VIA SIRACUSA, 5 - TEL. 29 14 57 - PALERMO

GIORNALE DI SICILIA

COFILPA s.p.a.
Concessionaria FIAT
Bagheria - Via Congiungente Tel. 631455-631558
Palermo - Via Nazario Sauro Telefono 400829

Anno CXIX - N. 71 • Lire DUECENTOCINQUANTA
Fondatore: GIROLAMO ARDIZZONE
PALERMO — Giovedì 15 marzo 1979

Qualche riforma per la Corte Costituzionale

La Corte Costituzionale, conclusa la sua lunga fatica con la sentenza sullo scandalo Lockheed, ha subito ripreso, con encomiabile celerità, la sua attività normale. Dopo avere eletto il suo nuovo presidente, Leonetto Amadei, si è riunita nuovamente nella sua veste abituale di giudice della legittimità costituzionale delle leggi: funzione quest'ultima per troppo tempo paralizzata dallo svolgimento di quella penale. Si è così formato un arretrato di circa duemila cinquecento ricorsi che soltanto con molto impegno la Corte potrà, sia pure con lentezza, recuperare.

Questa situazione induce a riflettere seriamente sulla bontà del procedimento per la messa in stato d'accusa. Questo, infatti, oggi determina una interruzione della funzione normale della Corte che incide negativamente su quel sistema di garanzie e di controlli, di cui essa è parte essenziale e indefettibile, posti dalla Costituzione all'attività delle forze politiche, nella realistica e storicamente fondata previsione di un esercizio arbitrario del potere allo scopo di perseguire, a danno di altri cittadini, gli interessi di categorie sociali più o meno organizzate e cospicue.

Nell'eventualità dell'apertura di un nuovo procedimento penale a carico di altri ministri (e all'orizzonte si profila lo scandalo dell'Italcasse, che andrebbe ad aggiungersi a quelli già all'esame della commissione inquirente), il rischio di un definitivo inceppamento della funzione normale della Corte Costituzionale diventerebbe serio e reale, tanto più dannoso inoltre se collegato all'evoluzione verificatasi in quest'ultima legislatura nei rapporti tra i partiti e al conseguente mutamento della collocazione parlamentare del PCI.

A prescindere dalla crisi in corso, l'inserimento nella maggioranza del PCI ha infatti prodotto l'estinzione di una efficace opposizione parlamentare; ed è noto che in ogni sistema democratico questa rappresenta lo strumento più valido per porre limiti efficaci, all'interno dello stesso procedimento legislativo, alla volontà talora arbitraria dei partiti di maggioranza.

Di fronte ai pericoli derivanti da questa situazione politica e da un accordo programmatico di governo tra DC e PCI che potrebbe tendere a sollecitare fino al limite di rottura lo stesso tessuto costituzionale, l'unica garanzia effettiva è data proprio dalla Corte Costituzionale, alla quale spetta la funzione fondamentale di controllo successivo, a tutela della stessa Costituzione, delle decisioni legislative delle forze politiche.

Dell'esigenza di preservare questa funzione della Corte dagli intralci derivanti dai giudizi sui reati ministeriali si è fatto interprete recentemente l'ex presidente della Corte, Paolo Rossi, ed ora, non appena eletto, lo stesso Leonetto Amadei, che ha ribadito la necessità che il legislatore proceda sollecitamente ad una revisione della Costituzione.

Le soluzioni avanzate in proposito tendono a mantenere nella Corte la funzione di giustizia penale solo per i reati di alto tradimento e di attentato alla Costituzione commessi dal presidente della Repubblica (reati quindi la cui realizzazione è del tutto ipotetica e che pertanto non dovrebbero intralciare la sua attività normale), o ad affidare alla magistratura ordinaria il giudizio sui reati comuni commessi dai ministri, o, in ultima ipotesi a ridurre il numero dei componenti il collegio giudicante (che per i giudizi d'accusa è ora composto dai 15 giudici della Corte Costituzionale e da altri 16 membri aggiunti di estrazione parlamentare) a tre o quattro giudici costituzionali e a quattro o cinque membri aggiunti.

Di fronte alle profonde influenze politiche che caratterizzano negativamente tutto il procedimento parlamentare per la messa in stato d'accusa (e che oggi scaturiscono spesso dall'esigenza

Armando Mannino

(continua in seconda)

Andreotti intanto prepara il tripartito

Ultimi tentativi del PSI contro la corsa al voto

Tra i socialisti c'è ancora qualcuno favorevole all'astensione per prolungare i tempi della crisi e far svolgere prima le consultazioni europee - La DC però vuole fare tutto in fretta

Dalla redazione romana

ROMA, 14 — Non tutti i socialisti si sono arresi alla inevitabilità delle elezioni anticipate. L'ipotesi di una astensione destinata ad assicurare ossigeno al nuovo governo Andreotti almeno fino a dopo le elezioni per il parlamento europeo, se non addirittura fino al congresso della DC, continua a trovare sostenitori e ad alimentare la polemica tra le diverse componenti del partito.

La dura dichiarazione con cui nei giorni scorsi Riccardo Lombardi aveva tassativamente respinto la possibilità di una astensione socialista («dovranno passare sul mio cadavere — aveva detto l'anziano leader della sinistra — prima di ricostituire il centro-sinistra») ha infatti suscitato l'immediata reazione da parte di quegli esponenti che giudicano le elezioni anticipate un avvenimento sicuramente più grave e pericoloso della ricostituzione anomala e limitata nel tempo di una maggioranza priva dei comunisti. «Nella direzione del PSI — ha sostenuto ad esempio Claudio Martelli, uno dei più stretti collaboratori di Craxi — tutti hanno il diritto di voto, nessuno ha diritto di veto. Non c'è bisogno nè di olocausti nè di cadaveri per affermare la politica del congresso di Torino che tutti i socialisti condividono». Di conseguenza, ha concluso Martelli lasciando intendere che la partita è ancora tutta da decidere, «valuteremo unitariamente, come sinora abbiamo fatto, con obiettività e con senso di responsabilità verso il paese, quadro politico, programma e struttura del governo quali usciranno dalle proposte di Andreotti».

Ancora più esplicito di Martelli è stato poi Mancini il quale in una intervista, si è dichiarato apertamente favorevole all'idea dell'astensione. «Se noi ci asteniamo — ha spiegato l'esponente socialista — Andreotti, se è coerente, dovrebbe rinunciare all'incarico, visto che ha sempre detto che governi senza il voto del PCI non è disposto a farne. In questo modo — ha aggiunto Mancini — si manterrebbe in vita il vecchio monocolore e si potrebbe far svolgere le elezioni europee, attendere lo svolgimento del congresso del PCI, giungendo magari fino al congresso della DC, in autunno».

Contro le elezioni anticipate, infine, si sono espressi l'on. Aniasi, che a nome degli amministratori locali del PSI ha rivolto un appello al presidente della Repubblica invitandolo a meditare sulle gravi conseguenze che un avvenimento del genere provocherebbe nel paese, e la direzione del Partito Liberale, che ha approvato all'unanimità un documento in cui si sottolinea la necessità di salvare la legislatura, dando vita ad una «maggioranza di tregua europea» tra tutte le forze democratiche ed europeiste. Questa maggioranza, per la direzione liberale, potrebbe garantire la regolarità delle elezioni per il parlamento europeo e provvedere, in attesa di un chiarimento politico definitivo, alle più urgenti necessità del paese.

Tutti questi appelli e queste iniziative contro l'ipotesi delle elezioni anticipate non sembrano però in grado, almeno per il momento, di modificare il corso degli eventi deciso dalle recenti prese di posizione degli organi direttivi dei due partiti maggiori. Lo stesso segretario del PSI Craxi, che pure desidererebbe convincere l'ala sinistra del partito ad accettare la necessità di assumere una posizione di astensione per scongiurare il ricorso al corpo elettorale, comincia a mostrarsi molto scettico al riguardo. Non a caso, in un editoriale scritto per l'*Avanti*, non ha esitato ad accusare la DC ed il PCI di aver condotto un gioco al massacro per arrivare a delle «vere e proprie elezioni-truffa».

Un indiretto avallo allo scoramento di Craxi è poi venuto oggi, da due significativi avvenimenti: il direttivo del gruppo democristiano del Senato ha preso in considerazione l'ipotesi della astensione del PSI e, pur giudicandola in termini positivi, ha messo bene in chiaro che la DC potrà accettarla solo se essa sarà accompagnata da precise garanzie sulla durata e la stabilità del governo: il presidente incaricato Andreotti, dopo aver esaminato la bozza programmatica preparata dal vice presidente in pectore La Malfa, ha annunciato che la illustrerà domani ai partiti della disciolta maggioranza (escluso il PCI che ormai è passato all'opposizione e non partecipa più alle trattative) con un nuovo e rapidissimo giro di consultazioni.

Le speranze dei socialisti di evitare le elezioni anticipate, o, quanto meno, di farle slittare a dopo le elezioni per il parlamento europeo, in pratica, hanno subito

Arturo Diaconale

(continua in seconda)

TACCUINO DELLA CRISI

E' già nella stanza dei bottoni

Sfrattato dalla camera dove avrebbe voluto ricevere i sindacalisti per sentire le loro idee sul programma economico che sta elaborando, l'on. La Malfa ha dovuto chiedere ospitalità ad Andreotti, che gli ha concesso una stanza di Palazzo Chigi.

Finchè è stato presidente del Consiglio incaricato, La Malfa ha potuto usufruire della ospitalità gentilmente concessagli dal presidente della Camera Ingrao; ma ora che è semplicemente il vicepresidente del Consiglio «in pectore» di un governo di là da venire, Ingrao non ha ritenuto di rinnovargli la cortesia. Oltre tutto sul piano costituzionale la carica di vicepresidente del Consiglio non esiste, non ha rilevanza. Il vicepresidente in quanto tale non ha il diritto di parlare in Parlamento dal banco del governo, non può ricevere le interrogazioni parlamentari, insomma ricopre una carica puramente simbolica.

Dicono che La Malfa abbia digerito male lo sfratto notificatogli da Ingrao per fortuna Andreotti lo ha salvato offrendogli ospitalità a Palazzo Chigi. Per diritto o per storto, insomma, La Malfa è già entrato nella stanza dei bottoni.

«Vai avanti tu...»

Il fallimento del tentativo dell'on. La Malfa e la successiva candidatura non concretatasi dell'on. Piccoli, hanno indotto le malelingue di Montecitorio a riverniciare a nuovo una vecchia storiella che viene ripresentata in edizione riveduta e corretta.

Eccola: La Malfa e Piccoli, visti inutili i loro tentativi di entrare ufficialmente a Palazzo Chigi, decidono di penetrarvi nottetempo e si muniscono di appositi picconi e altri utensili per praticare un foro nel muro. Dentro al palazzo vigila però Andreotti con un randello in mano. Appena il buco è pronto, La Malfa infila la testa dentro e Andreotti gli molla una gran randellata sul viso. La Malfa si mette una mano sulla bocca colpita e rivolto a Piccoli gli mormora: «Vai avanti tu, che a me mi viene da ridere...».

La strage degli innocenti

Sei ministri e una dozzina di sottosegretari sono nella lista nera. Dovranno andarsene dal governo per fare posto ai nuovi governanti socialdemocratici e repubblicani. Diciotto parlamentari che dovranno affrontare le elezioni anticipate da semplici onorevoli, senza il privilegio d'essere «eccellenza». E' la strage degli innocenti, come si dice, anche se magari non di innocenti si tratta. Ma c'è di più: nei gruppi parlamentari democristiani pullula gente che preme per

Enrico Basile

(continua in seconda)

Il governo di Tel Aviv accetta le proposte di compromesso

Israele risponde sì a Carter La pace è a portata di mano

Per la definitiva firma del trattato con l'Egitto manca l'approvazione complessiva dell'accordo prevista per domenica - Il presidente americano, raggiante al suo arrivo negli Stati Uniti, ha dichiarato: «Sono molto stanco ma soddisfatto»

Nostro servizio particolare

GERUSALEMME, 14 — Il governo israeliano ha approvato oggi le due proposte-compromesso suggerite dal presidente Carter per salvare in extremis il trattato di pace israelo-egiziano, ma ha rinviato a domenica la decisione sul trattato nel suo assieme anche se anche questa approvazione appare ormai scontata.

A questo punto ogni clausola della bozza di trattato ha ottenuto l'approvazione israeliana ed egiziana. Hanno votato a favore 15 dei 16 ministri presenti alla seduta di gabinetto che si è protratta per sei ore. Uno si è astenuto.

Uscendo dalla riunione, il ministro dell'energia Yitzhak Modaj ha detto: «La strada per il trattato di pace è aperta». Poi ha aggiunto: «Rimangono da mettere a punto alcuni dettagli ma ormai il trattato è a portata di mano».

Appena terminata la seduta il primo ministro Begin ha telefonato al presidente Carter per informarlo. Poi ha detto ai giornalisti: «Il presidente era molto contento».

Carter ha commentato: «La pace è ormai prossima a diventare una realtà... Sono orgoglioso che gli Stati Uniti abbiano potuto aiutare questi due paesi del Medio Oriente a raggiungere il trattato di pace».

Al Cairo il primo ministro Mustafa Khalil ha espresso tutta la sua soddisfazione. Ha detto che se tutto va bene giovedì o venerdì della settimana prossima si potrà andare a Washington per la firma.

Le due proposte di compromesso riguardano il termine della cessione del petrolio egiziano ad Israele e la richiesta egiziana di una sua presenza ufficiale nella striscia di Gaza a garanzia della futura concessione dell'autonomia a quel territorio.

Modai ha detto che la questione del petrolio è stata risolta «in modo per me soddisfacente», ma non ha precisato come.

I due compromessi erano stati messi a punto da Carter nei colloqui avuti con Begin nei tre giorni della sua permanenza costà. Successivamente Carter aveva ottenuto l'approvazione del presidente Sadat nel lungo colloquio di ieri all'aeroporto del Cairo sulla strada del ritorno a Washington. Mancava solo l'approvazione del governo israeliano nel suo assieme.

Israele ha chiesto di acquistare il petrolio del Sinai direttamente dall'Egitto, mentre il Cairo vorrebbe venderglielo, per evidenti ragioni politiche, tramite una terza parte, come sarebbe un consorzio internazionale. Quale sia il compromesso non si sa. Si conosce invece il compromesso per Gaza: l'Egitto aveva chiesto la presenza di un ufficiale egiziano, dopo l'approvazione israeliana ha ottenuto quella di un funzionario civile.

Il consiglio dei ministri d'Israele ha rinviato il voto sul trattato nel suo assieme preferendo studiare il documento ancora per qualche giorno ed esaminare il collegamento fra le clausole che riguardano il solo Egitto e quelle per le quali un milione e centomila palestinesi della Cisgiordania e di Gaza otterranno l'autonomia. Ma a giudicare dalla pressochè unanime approvazione delle due proposte-compromesso, le chances di Begin di ottenere il beneplacito del governo a tutto il trattato appaiono eccellenti. Una volta che il consiglio dei ministri avrà accettato il primo trattato di pace arabo israeliano della storia, il documento sarà presentato al Parlamento per la ratifica. Anche le probabilità di approvazione da parte della Knesset appaiono buone dopo che la maggior parte dei deputati della coalizione che fa capo al Likud di Begin e i laboristi, principale partito d'opposizione, hanno espresso un appoggio di massima. Oggi i più tenaci avversari del trattato hanno riconosciuto di avere perduto la battaglia.

A Washington sarà firmato il testo inglese del documento che sarà quello che farà fede in caso di contestazioni. Vi saranno altri due testi uno in ebraico e l'altro in arabo.

Ieri in una intervista alla televisione americana Begin aveva espresso la speranza che la firma di Washington potesse avvenire già la settimana prossima. Ma il primo ministro egiziano Khalil ha ammonito oggi che se non si risolverà la questione palestinese non si avrà una vera pace, nè la stabilità in Medio Oriente, anche col trattato fra Egitto ed Israele. Anche Sadat dovrà sottoporre il trattato alla ratifica del Parlamento egiziano, ma la sua approvazione appare certa.

A Beirut parlando al congresso popolare arabo riunitosi per studiare le misure da prendere per contrastare l'iniziativa di pace del presidente Carter in Medio Oriente, il presidente dell'

Arthur Max
dell'Associated Press

(continua in seconda)

È Moira Orfei la ragazzina che ha fatto sognare Salmeri

E' Moira Orfei (nella foto), la trapezista che da giovane avrebbe fatto invaghire il pretore Salmeri. Del suo amore giovanile fu lo stesso Salmeri a parlarne durante la trasmissione televisiva «Acquario» e ieri Moira Orfei ha dichiarato di essere stata lei la ragazzina dei sogni del pretore palermitano.

IL SERVIZIO A PAG. 5

Ferito un dipendente FIAT

Le BR a Torino prima controllano i documenti e poi sparano

Nostro servizio particolare

TORINO, 14 — Dopo quasi sei mesi un dipendente della Fiat è nuovamente entrato nel mirino delle «Brigate Rosse». E' il vice capo dell'officina 78 della «Mirafiori presse» Giuliano Farina, un funzionario di 47 anni, che stamane è stato ferito alle gambe con un colpo di pistola sparatogli mentre usciva dall'ascensore di casa per recarsi al lavoro. L'agguato è avvenuto verso le 7,30 in via Tripoli 44, nel popolare quartiere di Santa Rita, dove da parecchi anni Giuliano Farina abita insieme con la moglie Luigina e con la figlia Mara, di 17 anni. Tre giovani, elegantemente vestiti, sono entrati nell'androne del palazzo e si sono tranquillamente appoggiati ad un muro, senza dare nell'occhio; soltanto una vecchia donna, che scendeva le scale per andare a prendere il latte, si è accorta della loro presenza, ma non vi ha prestato la minima attenzione, perchè, come è naturale, non pensava affatto che si trattasse di terroristi.

A raccontare quanto è successo è stato, nel pomeriggio (quando si era ripreso dallo choc) lo stesso Farina. «Appena uscito dall'ascensore sono stato bloccato da tre giovani, tutti a viso scoperto; mi hanno soltanto detto «stai calmo» e poi mi hanno legato con una catena simile a quelle che servono per impedire che si rubino le biciclette; hanno persino lasciato la chiave nel lucchetto. Poi mi hanno preso il borsello ed uno ha controllato i miei documenti. «E' proprio lui», ha detto ai complici e così un terrorista mi ha sparato, standomi a fianco, in modo che la pallottola colpisse tutte e due le gambe». Ed infatti, oltre a perforare

Giacomo Mosca

(continua in seconda)

Delitto Reina: altre piste tra mafia e terrorismo

Le indagini sull'uccisione del segretario provinciale della DC si stanno finalmente stabilizzando. Se non si è proprio fermata, l'altalena terrorismo si terrorismo no continua ad oscillare debolmente senza più essere al centro degli sguardi degli inquirenti che invece hanno puntato gli occhi e le orecchie sull'ambiente politico palermitano in cui Michele Reina si è mosso abilmente per più di vent'anni.

Gli interrogatori di amministratori pubblici e uomini di partito cominciati martedì mattina sono continuati pure ieri. Né coloro che li conducono, né gli in

Giovanni Rizzuto

(continua in seconda)

OGGI LA RIELEZIONE DI MATTARELLA

Regione: giunta a quattro ma i comunisti passano all'opposizione

L'on. Pier Santi Mattarella resta il candidato della DC alla presidenza della Regione ed oggi pomeriggio l'Assemblea dovrebbe rielegerlo, ad una settimana dalle dimissioni. Mattarella è stato designato all'unanimità dal direttivo del gruppo parlamentare e tale designazione è stata poi ratificata, per acclamazione, dalla direzione regionale del partito e dal gruppo parlamentare. Questa mattina, l'on. Mattarella si incontrerà con i rappresentanti dei cinque partiti della vecchia maggioranza per verificare, sino in fondo, le possibilità esistenti per una ricucitura in «extremis» tale da mantenere assolutamente integro il quadro politico. In quella sede, i socialisti formuleranno alcune proposte tendenti, se possibile, a «ricomporre il rapporto di maggioranza con i comunisti».

In questo senso si è espressa la delegazione socialista che ieri sera, su mandato

Piero Fagone

(continua in seconda)

PUNTA RAISI

I piloti cercavano la pista e non sentirono l'allarme

- Alla vigilia della conclusione della prima parte dell'inchiesta per la sciagura aerea di Punta Raisi, che quasi tre mesi fa è costata la vita a 108 persone, anticipiamo il contenuto del nastro con la registrazione sonora degli ultimi istanti prima del disastro
- Il comandante Sergio Cerrina e il copilota Nicola Bonifacio erano impegnati a cercare di individuare la pista sulla quale avrebbe dovuto atterrare il DC-9 e non si resero conto che gli altimetri di bordo (compreso quello sonoro) segnalavano il preoccupante calo di quota, quando avvenne l'impatto con la superficie del mare
- Imminente l'incriminazione di coloro che, insieme con i piloti, contribuirono a provocare l'incidente.

A pagina 4 il servizio di ORESTE BARLETTA

MENTRE VIENE SMENTITA LA VOCE DI VOLI MILITARI PER LA SICILIA

Fallita una nuova mediazione governativa la "vertenza Alitalia" diventa più aspra

Nostro servizio particolare

ROMA, 14 — Non ci saranno voli militari per collegare l'aeroporto di Punta Raisi con il resto della penisola, in mancanza dei normali collegamenti, bloccati per il ventiquattresimo giorno consecutivo dallo sciopero degli assistenti di volo. Lo ha precisato il ministero della Difesa, smentendo le voci circolate stamattina, secondo le quali anche per Palermo, come è avvenuto per la Sardegna, per Lampedusa e per Pantelleria, sarebbero stati disposti voli militari. Continueranno dunque a pesare — almeno per ora — anche sulla Sicilia i disagi del braccio di ferro tra l'Alitalia e gli assistenti di volo.

Negli ambienti del ministero della Difesa si fa osservare infatti che, a differenza della Sardegna, la Sicilia ha possibilità di collegarsi con il continente attraverso altre linee aeree o con i traghetti. Se comunque l'attuale situazione dovesse perdurare s'ipotizza la soluzione di un collegamento aereo mattutino con un volo militare.

Intanto per la vertenza tra l'Alitalia e gli assistenti di volo non si intravede una soluzione. Anzi dopo il fallimento della mediazione governativa comunicato ieri al termine di un incontro al ministero del Lavoro tra il ministro Scotti, il sottosegretario Pumilia e la delegazione sindacale, la polemica tra le parti si è inasprita ancora di più con uno scambio di comunicati roventi tra Alitalia e sindacati.

Ha cominciato l'Alitalia, con un documento nel quale si afferma la disponibilità a trovare soluzioni per la vertenza, «compatibili con

Stefano Brusadelli

(continua in seconda)

DIFFUSION CARIERI
Presentata dal DIFFUSION
la più sofisticata
COLLEZIONE PER GLI SPOSI
d'oggi e la loro cerimonia
DIFFUSION CARIERI
Via Pirandello, ang. via Giusti - Palermo
Vi invitiamo a visionare le nostre vetrine di esposizione